

Migliora la situazione igienica e in alcuni reparti le presenze sono al 90-95%

Il Policlinico verso una normalità difficile

Posizione interlocutoria di molti lavoratori sull'accordo governo-Regioni-sindacati - Un documento della cellula comunista dell'ospedale - In crisi l'«egemonia» del collettivo autonomo

Morì subito dopo l'operazione: la madre accusa i medici

Baciando la foto del figlio morto dopo un'operazione chirurgica, Annunziata De Filippo ha concluso la deposizione al processo contro due medici accusati di aver provocato per negligenza professionale la morte del giovane Paolo Spaziani, di 18 anni. Gli imputati sono Amedeo Bandini, primario dell'ospedale «San Camillo» e Alvaro Bastioli, direttore sanitario della clinica «Villa Tuscolana».

Il termostato della situazione ospedaliera segna «stazionario». Anche il Policlinico, il centro dell'agitazione selvaggia dei giorni scorsi, sta lentamente avviandosi alla normalità (la «normalità» solita del Policlinico, si intende). Come sempre, da ormai venticinque giorni, una parte dei dipendenti, ieri mattina, si è riunita in assemblea permanente nell'atrio dell'ospedale. Ma le presenze sono nettamente diminuite. E soprattutto, al termine dell'incontro, quasi tutti, ignorando le indicazioni degli «autonomi», sono tornati nei reparti. Dare cifre, in occasioni come queste, è sempre piuttosto difficile. Comunque, assicurano alla direzione sanitaria, ci sono reparti in cui le presenze del personale paramedico si aggirano sul 90-95 per cento. Quanto ha influito su questo l'accordo raggiunto nell'area fra governo, Regioni e sindacati sugli «assegni di studio»? Anche qui è difficile dare una risposta. Dall'assemblea di ieri mattina è emersa una «posizione interlocutoria», come si diceva in questi giorni, e che, secondo i presidenti delle Regioni e Andreotti che dovrà definire esattamente i punti dell'elenco. Solo questo, dicono, è stato accettato da una parte di loro, daranno un giudizio. Così si è espressa l'assemblea.

Resistenze, veri e propri tentativi di boicottaggio alle riunioni, e soprattutto, un atteggiamento di sfiducia nei confronti del documento approvato ieri dalla cellula comunista del Policlinico. Una nota «polemica» verso tutti i giornali, compreso il nostro, per il modo con cui si sono riportate le vicende del Policlinico di questi giorni. Un modo «superficiale» e «misticante», dice il documento. «A Roma i sindacati autonomi sono rimasti inesorabilmente tra gli ospedali», si legge sulla nota. «Gli «autonomi» che operano in città sono quelli del collettivo di

via del Volsco. Il loro obiettivo è uno solo: combattere i partiti della sinistra, in primo luogo il Pci, dividere i sindacati unitari, screditare le giunte democratiche. Per lungo tempo il collettivo è stato isolato dalla grande maggioranza dei lavoratori del Policlinico — è ancora il documento della cellula comunista — e ora sta tentando di utilizzare, pretestuosi e contraddittori e obiettivi, di volta in volta diversi.

Citarsi sarebbe difficile — scrivono i compagni della cellula — cambiare di giorno in giorno: prima hanno tentato con il contratto, sul quale comunque deve continuare la riflessione nel sindacato, poi hanno puntato sulla «cucina centrale». E qui sono riusciti nel loro intento. Come? «È stato possibile puntando in parte sull'adesione di alcuni cuochieri e, in più larga misura, sulla paura degli altri». In definitiva la situazione del Policlinico, come la descrive la cellula comunista, è questa: «La stragrande maggioranza degli ospedali lavora, anche se in situazione di disagio reale: l'unico servizio bloccato è quello della cucina centrale, certo la più importante anche se non l'unica parte del Policlinico. Il blocco è stato indotto da un documento — si dice — che non dice che si lavora, certo tra mille difficoltà, nelle corsie, che le cucine periferiche,

avrebbe accertare se nel comportamento del «collettivo» siano riscontrabili gli estremi di alcuni reati. Ieri il magistrato incaricato ha ascoltato i testimoni, e ha ascoltato il direttore sanitario dell'ospedale Leon e il presidente del sindacato medici universitari, Asennato. Lunedì sarà la volta di Ripa di Meana, presidente degli Ospedali Riuniti.

Una proposta partita dagli studenti del «Peano» «Non ci vogliono dare le aule? E noi facciamo lezione sotto gli uffici di Vitalone»

Domani alle 18 il corteo delle scuole in lotta contro i doppi turni - Tutti raggiungeranno la sede del comitato di controllo

La proposta è partita da alcuni studenti del Peano. «Visto che Vitalone non ci dà le aule — hanno detto gli alunni della scuola sulla Laurentina — noi andremo a fare lezione sotto il suo ufficio». E domani pomeriggio, mentre il presidente del comitato di controllo sarà di scuto per l'ennesima volta una delle tante delibere approvate dalla Provincia sull'edilizia scolastica e dai burocrati, insegnanti e studenti si troveranno sotto la sede di via Rosazza a Trastevere. Alle 6, poco prima che inizi la riunione, si siederanno per terra, e cominceranno a fare lezione.

Da Vitalone, domani ci andranno anche altri studenti. Ci saranno quelli del Ruiz e del Cannizzaro, che insieme al Peano fanno parte del coordinamento scuole dell'Eur, in lotta contro i doppi turni. La manifestazione è stata indetta dalle leghe e dai collettivi studio-lavoro. In occasione del nuovo — e si spera ultimo — incontro fra Vitalone e la Provincia, per discutere la questione del «Tata Giovanni», l'edificio di San Saba dove dovrebbero essere ospitati parte degli studenti del liceo scientifico «Goethe».

La delibera per l'avvio dei lavori di ristrutturazione dell'edificio è stata bloccata a giugno dal presidente del comitato di controllo. Mille metri e altrettanti metri di parte di Vitalone, fino ad ora

Attentato fascista contro un cine-club

Vile attacco fascista ieri sera contro un cine-club in piazza Verbania. Da una motoretta è stata lanciata una bottiglia incendiaria contro la cabina di proiezione dell'«Orficio film club», in via Veneto 3, che ha l'ingresso proprio sul piano stradale. L'incendio provocato dall'ordigno ha distrutto tutto l'impianto: i danni sono calcolati in decine di milioni. Per un puro caso, in quel momento, dentro il cinema non c'era nessuno. In caso contrario sarebbe rimasto imprigionato dalle fiamme. Nel giro di mezz'ora, ieri sera, sono stati compiuti anche altri attentati con lanci di ordigni incendiari. I danni, in tutti e 3 i casi non sono stati gravi. Il primo è stato contro gli uffici della società «Etelio» a via Po, un edificio che produce materiale elettrico, era già stata presa di mira nei giorni scorsi. In via Marmiani, è stata poi lanciata una bottiglia incendiaria contro il laboratorio di telecomunicazioni della Pst. Infine è stato compiuto un altro attentato, sempre con ordigni incendiari, contro un'automobile della Volkswagen in viale Somalia.

Iniziati gli interrogatori al processo per esportazione clandestina di valuta

Mille sigle di comodo per «salvare» i miliardi di Ponti

Ascoltato Mario Tedeschi, «titolare» della società produttrice «Champion» - «Lui decideva e io firmavo» Film affittati a una «società» e i soldi restavano in Svizzera - «Sofia Loren verrà in aula» ma non era vero

Martedì al Centrale manifestazione per il piano dell'elettronica

Martedì alle 17.30 i lavoratori comunisti dell'elettronica manifatturiera al Teatro Centrale (via Celsa 1) «per un piano di settore capace realmente di sviluppare l'occupazione e contribuire allo sviluppo del Mezzogiorno e per un piano di settore che tenga conto della realtà e delle esigenze produttive e occupazionali del Lazio».

«Io ero solo un mero esecutore di ordini. Decideva tutto Carlo Ponti in prima persona. Io mi limitavo a scrivere e firmare quello che voleva lui». Con queste scolorite affermazioni è iniziata, alle 17.30, l'interrogatorio di Mario Tedeschi, «titolare» della società di produzione cinematografica «Champion».

Sua la «Champion», con la quale ha prodotto la maggior parte del film che lo hanno reso famoso e ricchissimo; sua la società di distribuzione «Ester», cui venivano cedute per pochi soldi le pellicole da proiettare nelle sale cinematografiche di molti paesi stranieri, la «CFC»; sue, infine, le società immobiliari «Villa Sarda» e «Rocca spagnola», che risultavano proprietarie della villa di Marino e di un'altra lussuosa residenza «al mare» dove la coppia Ponti-Loren viveva abitualmente.

Secondo quanto è emerso dall'istruttoria, infatti, il metodo maggiormente usato dal produttore era proprio quello di «affittare» i film della «Champion» alla «CFC». Quest'ultima, che ha sede nel Liechtenstein, acquistava tutti i diritti per pochi milioni, ma non dovevano rendere conto di nulla né al nostro governo né al fisco. E i soldi rimanevano nelle banche svizzere.

Quasi tutti speculatori edili

Le principali inchieste sui grandi «esportatori»

Da quando è entrata in vigore la nuova legge contro le esportazioni clandestine di capitali varata il 30 aprile del '76, questo che coinvolge Carlo Ponti e Sofia Loren è senz'altro il processo più clamoroso tra quelli svolti fino ad ora nella capitale.

Alla manifestazione parteciperanno i compagni Napoli, Colaianni, presidente della commissione programmazione e bilancio del Senato, Giorgio Fregosi, della segreteria del comitato regionale del Pci, e Mario Tuvè, della sezione economica della Federazione romana.

Dalla testimonianza, forse non reticente, si è rivelato un assetto poco stimolante, di Mario Tedeschi comunque è potuto emergere un primo «ab-

bozzo» della personalità di Carlo Ponti e soprattutto dei suoi numerosi affari e interessi. Il produttore, in sostanza, era padrone di tutto e al tempo stesso non risultava titolare di niente.

Molto ci si aspetta, quindi, dai loro interrogatori, così come da quello di Ines Bruscia, segretaria e «dama di compagnia» della Loren, che avrebbe attivamente partecipato alla spedizione in Francia di una vera e propria galleria di quadri di proprietà dell'attrice, per un valore di circa tre miliardi.

Messo in vendita dalle suore l'istituto Vendramini a Primavalle

Le «francescane» vogliono far soldi e cacciano i bambini tubercolosi

Sono quarantacinque i piccoli assistiti - La denuncia del comitato di quartiere

Potente veleno rubato dall'auto di un veterinario

Un potente veleno, usato per abbattere gli animali, è stato trafugato dalla vettura di un veterinario, il dottor Cesare Malaspina, si è rivolto alla polizia chiedendo che la notizia venga diffusa, tramite anche appelli radio, per avvertire gli ignoti autori del pericolo che potrebbe essere provocato dall'uso delle fiale contenenti il prodotto denominato «Tanax», che si trovavano all'interno della sua borsa con altri medicinali, ricettari medici e fiale di ipodermiche. La borsa è stata trafugata dalla vettura del dottor Malaspina la scorsa settimana tra le 19.15 e le 19.30 di venerdì nei pressi di piazza Mazzini.

Quarantacinque bambini che hanno bisogno di cure particolari perché predisposti a tubercolosi rischiano di rimanere dall'oggi al domani senza assistenza. Motivo: le suore Francescane esabettine, proprietarie dell'istituto che li ospita, il «Vendramini», in via della Pineta Sacchetti 145 a Primavalle, ritengono che l'opera non sia più abbastanza redditizia. Si tratta di due padiglioni di cura su dodicimila metri quadri di terreno perfettamente attrezzato per l'assistenza ai bambini. Ma le suore francescane, lo ricordiamo, vincolate perciò a un voto di povertà che mai si addice alle intenzioni speculative hanno in mente altri progetti: forse un collegio, una scuola privata e poi — eventualmente — la vendita.

«L'istituto fu fondato nel '46 dal fisiologo prof. Mario Caldera e da un gruppo di suore cisabettine. De' vecchio gruppo fondatore è rimasto solo il medico e quattro suore». Le altre nove che si occupavano sono state ritirate il 10 settembre scorso dalla casa madre generalista; alle sei e mezzo del mattino hanno abbandonato l'istituto lasciando solo le quattro suore più anziane a svolgere i compiti d'assistenza. «E come se non bastasse — dice il prof. Caldera — queste quattro suore, ormai molto anziane, che hanno passato la vita qui dentro, sono state minacciate di secolarizzazione da parte della casa madre». Ma i progetti di vendita, o di utilizzo più redditizio dell'istituto, sono in netto contrasto con le esigenze dei bambini e delle loro famiglie, con i desideri del prof. Caldera e con quelli di tutti i cittadini della zona, un quar-

tiere tra i più disastrati della città, del comitato di quartiere che ha denunciato il caso. «Se l'istituto continua a vivere — dice ancora il prof. Caldera — è solo per la solidarietà concreta della gente: dai fornitori che ci regalano pane, olio e quanto altro serve, ai ragazzi che vengono a fare i corsi di pulizia. Nei giorni scorsi un quartiere si è recato presso la S. Congregazione al Vicariato per ottenere chiarimenti sulla situazione dell'istituto, ma nessuna garanzia è stata fornita. Intanto le suore Francescane in attesa dell'autorizzazione a vendere l'intero complesso, hanno già acquistato letti e mobili di misura certamente non adatta ai bambini: si pensa perciò che non sia tanto lontana la «soluzione finale» di destinare ad altro uso l'istituto.



Un incontro delle donne coi rappresentanti dell'ente Trionfale-Cassia

Le occupanti di Villaverde: «rimarremo fino all'apertura delle liste d'attesa»

Domani il collegio commissariale deciderà quando potranno cominciare gli aborti - Quattro i non obiettori all'interno della clinica

Le donne dell'Udi, del collettivo femminista della XIX circoscrizione, e del comitato di gestione del consultorio di Primavalle resteranno a Villaverde — la clinica che hanno occupato qualche giorno fa — fino a quando non saranno aperte le prime liste d'attesa.

E' la decisione scaturita dall'ultimo incontro avuto, nell'androne della clinica, con un rappresentante del collegio commissariale dell'ente ospedaliero Trionfale-Cassia, da cui dipende il reparto maternità di Villaverde, e con il sovraintendente sanitario dell'ente, Fracasso. Il rappresentante dell'ente, compagno Marletta, ha comunque preso pretesti impegni con le donne: domani il collegio commissariale, composto anche dai rappresentanti del Psi Masini e della Dc Bubbico, si riunirà per definire con certezza i tempi d'inizio per l'attuazione piena della legge 194 alla clinica; martedì sarà la volta di un in-

contro dei commissari con la XIX circoscrizione. Solo dopo queste due riunioni sarà possibile sapere con certezza come e in che modo si potrà abortire a Villaverde. A rimuovere ogni ostacolo è giunta ieri la notizia che nella clinica i non-obiettori sarebbero addirittura quattro: un ginecologo, una ferrista e due anestesisti. Per il direttore sanitario della clinica, che aveva invece comunicato al medico provinciale l'obiezione in massa del personale, si potrebbe profilare a questo punto la denuncia per omissione di atti d'ufficio.

In due rapinano un supermercato

Due giovani armati di pistola hanno compiuto una rapina in un supermercato della «Slanda» affollato di clienti, accaduto poco dopo le 18.30 in piazza S. Giovanni Battista della Salla, al quartiere Aurelio.